

Bologna non fu città "libera" o "aperta"

Contrariamente a quanto è stato scritto in alcuni articoli giornalistici, i tedeschi non riconobbero mai a Bologna lo *status* di città "libera" o "aperta".

La richiesta era stata avanzata dal podestà di Bologna Mario Agnoli alle autorità d'occupazione, nonostante sapesse che tedeschi e governo fascista erano contrari. In una lettera inviata nel dopoguerra a Bergonzini, Agnoli ha scritto di avere agito come podestà e di avere avuto «nelle fasi successive, l'affettuoso conforto da parte del Card. Nasalli Rocca» (L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, p.77). I suoi tentativi per ottenere il riconoscimento sono descritti nel suo libro di memorie. Prima di arrendersi Agnoli tentò tutte le strade.

L'11 agosto 1944 inviò una lettera a Giorgio Pini - direttore de "il Resto del Carlino" e fascista moderato come lui - per lamentare il suo mancato sostegno. Nessuno, scrisse, avrebbe potuto «frintendere questa finalità come una manifestazione di viltà» perché «I bolognesi che sentono il dovere di difendere la città, sanno molto bene dove possono e debbono combattere». Pini gli rispose che «il giornale non ha trattato l'argomento secondo le vedute personali del suo Direttore (che non si permette e non può permettersi questo lusso), ma secondo un preciso indirizzo superiore che tu pure conosci».

Il 14 agosto, in una lettera ad un amico, Pini scrisse che Agnoli «si era fatto delle illusioni eccessive» (ACS, CP, b. 32). Il 23 febbraio 1945 - quando ricopriva la carica di sottosegretario all'interno e conosceva bene i piani della difesa - Pini scrisse a Calimero Barilli: «In quanto alla certezza che tu dimostri che Bologna sarà rispettata, mi auguro che tu sia buon profeta, ma ho i miei dubbi, e forti» (*Idem*, b. 33). Albert Kesselring (comandante per lungo tempo delle truppe in Italia) e Frido von Senger und Etterlin (comandante del XIV corpo corazzato di stanza in Emilia) hanno scritto che avevano l'ordine di difendere Bologna casa per casa e che il governo della RSI era d'accordo.

Se la città non fu distrutta il merito va agli alleati che la aggirarono, anziché investirla direttamente; alle forze partigiane che avevano predisposto un piano per salvare gli impianti pubblici e a von Senger. A guerra finita e, per lui, perduta, il generale tedesco non volle aggiungere rovine a rovine e non rispettò gli ordini ricevuti.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia

M. Agnoli, *Bologna "città aperta"*; L. Bergonzini, *La svastica a Bologna. Settembre 1943 - aprile 1945*; F. von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*; A. Kesselring, *Memorie di guerra*, Milano, Garzanti, 1954, pp.352.